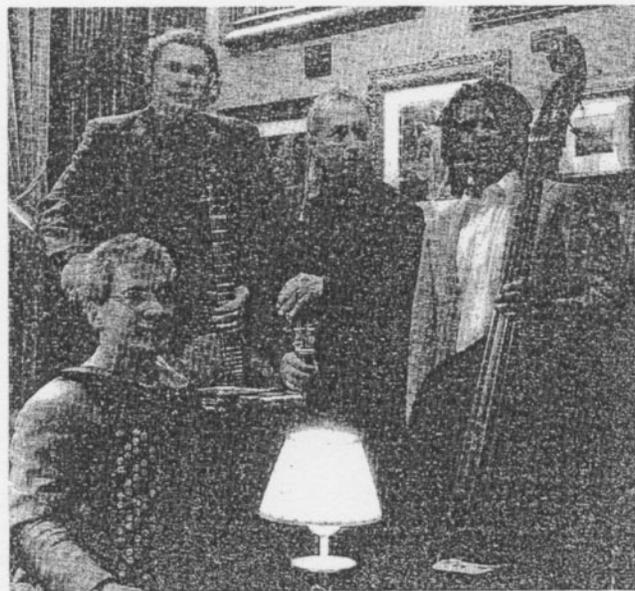


Il cuore gitano del jazz

Borgodora ospita il 4° Festival Internazionale Jazz Manouche "Django Reinhardt", che fonde in una soluzione nuova le sonorità tzigane e il jazz

Michele Damasco



soprattutto in occasioni di feste e incontri familiari. Trait d'union tra l'anima nera americana e il popolo zingaro è stato Django Reinhardt, chitarrista e

compositore che nel 1934 creò con il violinista Stephane Grappelli il *Quintetto a corde dell'Hot Club de France*, sancendo la nascita di un nuovo jazz

europeo. Anche se il jazz Manouche prende ufficialmente forma in Germania alla fine degli anni '60, in realtà il suo punto di riferimento è sempre stato il quintetto formato prima della seconda guerra mondiale.

I Manouche impararono il repertorio di Django e acquisirono padronanza con chitarre da accompagnamento, contrabbasso, chitarra solista, violino e talvolta fisarmonica, portando avanti la tradizione. Da circa 10 anni, l'influenza del "fondatore", una delle star più in voga ai tempi della guerra, non sembra diminuire, anzi: dal Belgio al Canada, dagli Stati Uniti al Giappone, passando per Norvegia, Svezia, Germania, Inghilterra e Francia, vengono organizzati ogni anno manifestazioni intitolate a lui e ad una musica in continua evoluzione, che continua ad affascinare un numero sempre crescente di appassionati.

Info: Associazione JazzManouche tel. 011/533028; www.djangoreinhardt.it

Un movimento folkloristico aperto a influenze esterne, fino ad abbracciare un ampio spettro di stili.

La ricerca di contaminazioni, la creazione di ibridi per affermare un'identità etnica. Non poteva essere altrimenti, per uno dei ceppi più antichi del popolo zingaro, i Manouche, alla cui tradizione musicale Torino dedica una rassegna ad hoc. Il *Festival Internazionale Jazz Manouche "Django Reinhardt"*, giunto alla quarta edizione e in programma dal 15 al 18 settembre, è l'unico in Italia nel suo genere. Protagonista, la musica nata dall'incontro tra le sonorità del jazz americano e i virtuosismi tzigani, non a caso denominata *Jazz Manouche o Gypsy Jazz*.

Via Borgodora, piazza Andreis e il Cortile del Maglio si trasformano per l'occasione in palcoscenico per artisti di calibro internazionale. Solo per citarne alcuni, i francesi *Alma Sinti* e *Dorado Smith Quartet*, i Montmartre, duo formato da Oscar Montalbano e Simona de Felice, gli *Hot Quartet*, il *Tolga Emilio Trio*, gli olandesi *Basily*, fino ai torinesi *Manomanouche*, gruppo nato nel 2001 dall'incontro di musicisti di differente estrazione, che presentano un personale lavoro di ricerca del suono e degli strumenti e che, per l'occasione, si esibiscono con il Coro dell'Università degli Studi di Torino.

Non solo. Accanto a concerti e jam session, in programma al cinema Romano una rassegna dedicata alla tradizione zingara. Per tutta la durata della manifestazione, infine, in esposizione nel Cortile dei Ciliegi chitarre manouche e laboratori in cui maestri liutai mostrano le tecniche di lavorazione. In realtà, dietro l'incompleta definizione di *Jazz Manouche*, si nasconde uno stile di vita, un fenomeno di natura estetica e sociologica.

Di origini indiane, i Manouche (termine che deriva dall'antico hindi "manusa" e significa "essere umano"), dopo circa un millennio di nomadismo, giunsero in Europa occidentale e scelsero come sede di permanenza la Francia, l'Olanda, la Germania e il Belgio. Ancora oggi, amano suonare tra loro e trasmettere la tradizione oralmente all'interno delle comunità,